

Sicilia, isola-giardino Dai miti agli abusi edilizi un paesaggio da salvare

L'autore rilegge l'approccio umano alla natura da Omero al Gran Tour fino all'Antropocene. Il caso Agrigento e il recupero Kolymbethra-Fai

Francesco Mezzalana

«Il vento cambia spesso direzione e con esso la luce, la consistenza dell'aria e i profumi. Quando soffia il maestrale l'aria è fresca e tersa e si avvertono, non stemperati nel vapore dell'acqua che il calore del sole sottrae al mare, i profumi delle fioriture d'inverno o di primavera o, in estate, quelli penetranti, acuti, degli oli essenziali e delle resine degli arbusti e degli alberi della macchia e della foresta mediterranea». In alternativa o, meglio ancora, come complemento ad un viaggio in Sicilia la lettura del saggio "Il giardino mediterraneo" di Giuseppe Barbera, 288 pagine, edito da "Il Saggiatore", ci offre un percorso davvero straordinario attraverso la geografia e la storia di un'isola che nella poetica narrazione dell'autore, lirica ma talvolta dura, sempre appassionata e sincera, porta un importante messaggio civile: occorre oggi recuperare un rapporto con la natura più attento e rispettoso, e valorizzare la qualità estetica dei nostri paesaggi, unici al mondo. Giuseppe Barbera è stato docente di Colture arboree all'università di Palermo, e quindi ha una solida formazione scientifica, ma quello che colpisce, nella lettura di

questo suo ultimo saggio è l'ampiezza dei suoi interessi culturali e dei suoi riferimenti storici. Non è quindi improprio l'ambizioso sottotitolo del libro: "Storie e paesaggi da Omero all'Antropocene", perché realmente l'autore riesce a ripercorrere la storia della Sicilia a partire dagli insediamenti preistorici, citando i miti che ha ispirato nel mondo antico per giungere, evocando i fasti della dominazione normanna e la romantica celebrazione dei suoi panorami da parte dei viaggiatori del Grand Tour, fino agli anni delle cementificazioni e degli abusi fino ai più recenti sussulti di orgoglio dei siciliani più sensibili, promotori del recupero dei giardini della Kolymbethra, nella valle dei Templi di Agrigento. Barbera è stato tra gli artefici di questo intervento per conto dei FAI, il Fondo Ambiente Italiano; un intervento che ha sottratto al degrado un'area di enorme valore storico e paesaggistico. Nel saggio di Barbera viene valorizzata una illustre tradizione di studi e riflessioni sul territorio, quella che potremmo definire sistemica o anche, con un nome un po' di moda, olistica. Una tradizione che possiamo fare risalire ad Alexander von Humboldt, opportunamente citato dall'autore, e che prende in considerazione il complesso dei caratteri del territorio:

la costituzione geologica, il clima, la vegetazione, il popolamento animale, le attività umane, l'economia; ed anche, non ultima per importanza, l'estetica, evocata dal termine "paesaggio".

A proposito di quest'ultimo i riferimenti d'obbligo di Barbera sono la straordinaria Storia del paesaggio agrario di Emilio Sereni, la sensibilità di Rosario Assunto (siciliano come l'autore) espressa ad esempio in "Il paesaggio e l'estetica, e l'impegno civile" di Salvatore Settis, con il quale viene senz'altro condivisa la denuncia delle dissennate cementificazioni ed abusi edilizi, che in Sicilia come in tante altre parti d'Italia hanno deturpato la bellezza di paesaggi incantevoli. Nel contempo vi è una aperta denuncia dei soprusi, delle speculazioni, dello sfruttamento e anche dei delitti di mafia che hanno accompagnato e consentito certi disastri ambientali. Per aiutare il lettore nel cogliere il fascino dei paesaggi mediterranei, inondati di luce, Barbera si avvale, a complemento del suo stesso efficace stile letterario, di molteplici passaggi che trae dagli autori che meglio hanno saputo vivere e descrivere le emozioni suscitate da quei luoghi, e in questo modo il saggio diventa, anche, una preziosa antologia, dove si legge quanto Goethe e Tomasi di Lampedusa, Pirandello,

Giuseppe Barbera
**Il giardino
del Mediterraneo**

Storia e paesaggi di Omero all'Antropocene



La copertina del libro di Barbera

Sciascia e molti altri hanno scritto dei monti, delle coste, degli agrumeti, dei profumi, del sole e delle genti di Sicilia. Quella di Barbera è una visione ecologica del territorio, nella sua accezione più completa, nella quale le esigenze produttive dell'economia sono messe nella giusta relazione con le caratteristiche del clima e degli ecosistemi e di conseguenza con la sapienza tradizionale, la cultura e la qualità estetica del paesaggio. Colture e culture, quindi, in una sintesi convincente che vede il paesaggio come un giardino, come sottolineato dal titolo del libro. "Il faut cultiver notre jardin", bisogna coltivare il nostro giardino, aveva scritto Voltaire nel suo Candide: un invito che Barbera ripropone e reinterpreta, con l'urgenza che il mondo attuale ci impone. ●